

Nota introduttiva

La modernità è un *topos* fondamentale della cultura occidentale. Con il tempo l'uso del termine e la declinazione del concetto si sono estesi a tutte le forme del pensiero, della produzione artistica e della letteratura. Ma la modernità – e per estensione concetti affini quali moderno, modernismo e modernizzazione – appare anche una categoria fondamentale per analizzare la storia e la vita culturale delle Americhe. O meglio, è una categoria fondativa dello statuto stesso del continente americano e del suo rapporto con l'Europa. Per queste ragioni il CRISA, il Centro di Ricerca Interdipartimentale di Studi Americani dell'Università degli Studi Roma Tre, nato alla fine del 2010, ha deciso di iniziare le proprie attività con un convegno internazionale dedicato a questo tema e svoltosi il 24-25 maggio 2012. Questo volume – che apre la neonata collana *Americana* – riunisce una buona parte degli interventi del convegno, tutti ampiamente rielaborati per la pubblicazione.

Nessuno studio che affronti un tema come questo può ambire a essere esaustivo e coerente, poiché il concetto di modernità attraversa le discipline e i discorsi in modo problematico e contraddittorio. Ma alcune costanti permangono. La nozione di modernità è per definizione evocata in relazione al suo opposto, la tradizione o l'antico. La prima manifestazione di questo dibattito è del VI secolo, quando appare il neologismo *modernus* (Le Goff), mentre la «querelle des Anciens et des Modernes» di fine '600 è l'episodio centrale di questa diatriba (Calinescu)¹. Dopo più di tre secoli l'opposizione tra tradizione e modernità rimane fondamentale all'interno del più ampio dibattito sulla modernità poiché esprime l'idea originaria di 'rottura col passato'. Dalla seconda metà dell'Ottocento, però, la nozione di modernità diventa intrinsecamente legata alla seconda industrializzazione e alle trasformazioni urbane delle grandi metropoli incluse le innovazioni nel campo del tempo libero, dell'intrattenimento e degli stili di vita più

in generale. La prima parte del volume – *Modernità, metropoli, media* – è dedicata a questa ultima fase, ovvero al nesso tra modernità e metropoli a partire da fine Ottocento. Questa sezione contiene interventi di urbanisti che discutono il nesso modernità-metropoli in relazione al contesto Nord-americano e latino-americano (Beauregard, Piccinato, Cremaschi) e contributi sul cinema e la cultura visuale (Elsaesser, Pravadelli, Rossini). Il saggio di apertura di Thomas Elsaesser funge anche da intervento introduttivo poiché ripercorre il dibattito concettuale e terminologico sull'intreccio tra modernismo, modernizzazione e modernità in relazione alla cultura materiale a visuale nel contesto USA.

In questi primi interventi, specialmente quelli su cinema e cultura visuale, non sono ovviamente assenti l'analisi stilistica ed estetica. Tuttavia questo tipo di riflessione viene affrontata in particolare nella seconda parte del volume – *Stili ed estetiche del moderno nel cinema e nella letteratura*. Dopo un primo intervento sul modernismo letterario brasiliano (Finazzi-Agrò), seguono tre contributi sul moderno cinematografico americano (De Vincenti, Trivelli, Zagarrio).

Mentre il rapporto tradizione-modernità ha oramai una storia secolare, in epoca recente – gli anni '80 e '90 del Novecento – l'idea di modernità è stata discussa in relazione al postmoderno e alla postmodernità. Questo dibattito ha costituito un nodo del tutto centrale nella riflessione intellettuale degli ultimi decenni ed è stato ridimensionato solo quando è diventato dominante il discorso sulla globalizzazione che ne ha effettivamente preso il posto. Il dibattito moderno-postmoderno ha anch'esso investito una miriade di campi e discorsi, dalla filosofia alle arti tutte, a partire dall'architettura². Pur senza affrontare questa questione in modo articolato, numerosi saggi del volume fanno riferimento al dibattito moderno-postmoderno. L'argomento è invece trattato esplicitamente nella terza e ultima parte del volume – *Modernità, postmodernità e globalizzazione tra sociologia e filosofia* – in tre diversi contributi (Maffesoli, Calcaterra, Cotesta).

Se la categoria del postmoderno non attira più l'interesse di un tempo – per motivi che andrebbero comunque studiati meglio di quanto non si sia fatto – la questione della modernità continua a essere centrale nelle riflessioni filosofiche, culturali e artistiche. Anzi, con l'uscita di scena del postmoderno è tornata a rivestire il ruolo centrale che le compete. L'ambizione di questo volume è di dare un contributo alla riformulazione e riattualizzazione odierne di questa vecchia questione.

Veronica Pravadelli

¹ Su queste complesse questioni rinvio a J. LE GOFF, *Histoire et mémoire*, Gallimard, Paris 1988; M. CALINESCU, *Five Faces of Modernity. Modernism, Avant-Garde, Decadence, Kitsch, Postmodernism*, Duke University Press, Durham 1987, trad. it. parziale *L'idea di modernità*, UTET, Torino 2007, e al saggio introduttivo del volume di Thomas Elsaesser.

² Sul postmoderno si veda F. JAMESON, *Postmodernism, or, The Cultural Logic of Late Capitalism*, Duke University Press, Durham 1991, trad. it. *Postmodernismo. Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Fazi, Roma 2007, e P. CARRAVETTA, *Del postmoderno. Critica e cultura in America all'alba del Duemila*, Bompiani, Milano 2009. Sul rapporto postmoderno-globale in relazione al cinema si veda il mio *Dal postmoderno al globale: le forme del cinema contemporaneo* in *Ricreazioni*, a cura di A. Bonito Oliva, Derive Approdi, Roma 2016 (in corso di pubblicazione).

